

Scritti di Giulio Breglia, Michele Cera e Guido Sechi, Donatella Cialdea, Umberto Janin Rivolin, Giovanni Laino, Olivia Longo, Francesca Mattei, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Fabio Samele e Sara Spiriti, Oana Cristina Tiganea, Maria Chiara Tosi, Davide Vettore | fotografie di Yevgen Nikiforov | Libri di Massimo Angrilli / Olaf Bartels e Behörde für Stadtentwicklung und Wohnen / Bertrando Bonfantini e Imma Forino / Michele Cera e Guido Sechi / Giovanni Caudo e Martina Pietropaoli / Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne / Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto / Pier Luigi Crosta e Cristina Bianchetti / Francesca Giofrè e Pisana Pisocco / Claudia Pirina / Guido Rebecchini / Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi e Laura Lieto / Susanne Soederberg



(ibidem) Planum Readings

© Copyright 2022 by Planum. The Journal of Urbanism Supplemento al n. 45, vol. II/2022 ISSN 1723-0993 Registered by the Court of Rome on 04/12/2001 Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina: Lysychansk (Ucraina). La statua di Lenin colorata dagli attivisti locali in una foto scattata pochi giorni prima della sua rimozione. Foto di Yevgen Nikiforov 2015 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com



Editoriale

6 La città in guerra ovvero la città senza...urbanità Carlo Olmo

Letture

- 10 Il contributo innovativo di Pier Luigi Crosta, fra decostruzione e orrore del domicilio Giovanni Laino
- 14 *Fiumi, città e territori* Donatella Cialdea
- 17 Lo spazio incerto della regolazione Umberto Janin Rivolin
- 20 «Esercizi di memoria» per la valorizzazione delle linee di confine della Grande guerra nell'Italia del nord-est Olivia Longo
- 23 Roma fermoimmagine: Paolo III e la città eterna Francesca Mattei
- 26 Un viaggio in Italia a caccia di interstizi Maria Chiara Tosi
- 30 Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare Gabriele Pasqui

- 33 Lo spazio del carcere: nuove progettualità Fabio Samele e Sara Spiriti
- 36 Idee e speranze per i territori marginali Giulio Breglia
- 39 When West Meets East in Tolyatti Oana Cristina Tiganea
- 42 Reclaiming Urban Spaces in Hamburg Davide Vettore
- 45 Disrupting the Housing Affordability Issue Marco Peverini

Storia di copertina

48 Tra rimozione e risignificazione della memoria storica Fotografie di Yevgen Nikiforov Testo di Michele Cera e Guido Sechi

Umberto Janin Rivolin

Lo spazio incerto della regolazione



Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi and Laura Lieto (eds) Regulation and Planning: Practices, Institutions, Agency Routledge, New York and London 2021 pp. 234, £ 27.99

La pianificazione spaziale è mossa da strategie politiche di governo del territorio, generalmente finalizzate a obiettivi di sviluppo sociale ed economico, e si realizza attraverso regole tecniche di organizzazione e controllo dello spazio – solitamente una zonizzazione dei diritti d'uso e di trasformazione – volte a favorire e indirizzare tali obiettivi. Se la visione collettiva di un futuro condiviso è 'l'aspirazione' esplicita del piano, che il pianificatore ha soprattutto il compito di interpretare e tradurre a beneficio del sapere comune, il dispositivo regolativo ne è la sostanza, che più direttamente chiama in causa il sapere tecnico (e la discrezionalità) del pianificatore.

Come è messo in chiaro fin dalle prime righe di questo libro, «all'interno del processo di pianificazione, visione e regolazione sono inseparabili» (p. 1), come legate da un rapporto circolare. Occorre tuttavia riconoscere che tale circolarità non può essere simmetrica: una visione strategica può affermarsi anche senza l'esigenza di tradursi in regole tecniche, le quali, al contrario, sono sempre il

prodotto di una strategia politica, sia essa esplicita o implicita, consapevole o inconsapevole. Mentre la strategia è per sua natura una sfida aperta alle incertezze del futuro, la regola deve affermare certezze istituzionalmente riconosciute, come lo sono i confini amministrativi o di proprietà. Ancora, le strategie scaturiscono da scelte volontarie e rivolte, sì, a promuovere certi scenari invece di altri, ma senza alcuna imposizione da parte di poteri altrimenti capaci di comminare sanzioni; qual è invece il caso delle regole, che infatti detengono quasi sempre un carattere coercitivo. Andrebbe infine rimarcato che, nella pianificazione spaziale, le strategie perseguono processi di sviluppo sociale ed economico su scala più o meno ampia, mentre le regole finalizzate a indirizzarli in ultima istanza si applicano alla materialità del suolo e degli spazi in esso contenuti, attraverso l'assegnazione o la revoca di diritti individuali e collettivi legati all'uso di quegli spazi.

Più che al rapporto tra regolazione e pianificazione, traslazione istintiva del titolo, i quindici casi di studio indagati tra Australia, Francia, Italia, Regno Unito, Svezia e Stati Uniti, e raccolti in questo recente volume per i tipi di Routledge da Rydin, Beauregard, Cremaschi e Lieto, sono focalizzati sulla funzione effettiva (ambiti di legittimità, metodi, esiti...) che le pratiche sociali di regolazione svolgono attraverso l'esercizio della pianificazione spaziale in contesti istituzionali anche molto differenti. Va segnalato anzitutto che lo scorrere dei casi lascia emergere definizioni e significati della 'regolazione' che, per le attitudini dei diciotto autori coinvolti nell'opera più che per ragioni di contesto, tendono a spaziare dalla più elementare nozione giuridico-istituzionale all'accezione post-marxiana della régulation di scuola francese. Infatti, oltre alla consueta identificazione con la norma giuridica, espressione legittima di istituzioni formali, la regolazione finisce per associarsi non di rado agli effetti meno visibili dei processi di governance che abitualmente, attraverso l'intersezione di reti formali e informali di attori molteplici, accolgono e indirizzano le esperienze di pianificazione spaziale. In alcuni casi, l'accento è posto sul potere informativo e conformativo della conoscenza (non necessariamente esperta) nell'orientare la regolazione entro dati percorsi interpretativi e cognitivi; in altri, sul potere tout court (à la Foucault), capace di piegare la regolazione a vantaggio di interessi non altrimenti legittimati. Non mancano, infine, casi in cui diversi punti di vista tendono a combinarsi per mettere in luce gli spazi possibili di manovra del sapere tecnico, al di là del puro dettato normativo e tra le pieghe dei processi di governo del territorio e dei prodotti della pianificazione spaziale.

I quindici casi sono equamente distribuiti, per affinità di esperienze e comodità di confronto, in tre gruppi tematici: Varietà di regolazione; Pratiche di regolazione; Oltre la regolazione. Le tre parole-chiave che formano il sottotitolo del libro practices, institutions, agency - scaturiscono, piuttosto, dalla sintesi conclusiva operata dai curatori, già autori dell'articolata introduzione e di quattro dei casi presentati, rispettivamente riferiti alle realtà urbane di Cambridge/Malmö, New York, Parigi e Napoli. Il compendio di casi conferma, in breve, che le 'pratiche' consentono di rilevare la sostanza della regolazione al di là del dettato normativo e - gli autori aggiungono – di registrare un opportuno spostamento di attenzione dai piani generali ai casi micro-urbani specifici. Le 'istituzioni' che regolano la qualità e la forma dell'ambiente costruito risultano essere non soltanto le leggi e le disposizioni degli enti pubblici, ma anche le tendenze culturali, i mercati finanziari e immobiliari, i codici di sicurezza e le certificazioni, le procedure di governance, ecc. In questa prospettiva, il potere coercitivo del diritto e il soft power che scaturisce dalla capacità d'intesa degli attori in gioco formano un contesto regolativo incerto entro il quale la pianificazione spaziale deve destreggiarsi tra concezioni normative diverse e, non di rado, confliggenti. L'agire del pianificatore si rivela determinante, pertanto, proprio nel saper individuare le smagliature di tale tessuto regolativo ibrido, in cui sia possibile fare aderire la norma formale ai bisogni locali secondo la strategia condivisa di sviluppo e a scapito degli interessi e dei poteri capaci di deformarla o di ignorarla.

Regulation and Planning, raccolta di esperienze di sicuro interesse per pianificatori e studiosi di ogni provenienza culturale e istituzionale, acquista motivo particolare di attenzione per il lettore italiano alla luce del peso oscillante (più che altrove) che il sapere urbanistico, nel suo processo di costruzione durato quasi un secolo, ha inteso attribuire alla regolazione. Malgrado la molteplicità e la varietà di situazioni esperite in tempi tanto lunghi, è infatti possibile riconoscere che le scuole di pensiero più influenti nel nostro paese hanno finito per spingere a trattare la funzione regolativa della pianificazione spaziale in modi estremi e quasi contrapposti. Più esattamente, il sapere tecnico che, ispirato a quelle scuole in modo non sempre riflessivo e talvolta caricaturale, è prevalso nelle pratiche urbanistiche ordinarie si direbbe ancora oggi inseguire due opposti estremismi: da una parte, usare la regolazione come arma di legittimazione ideologica e professionale per amministrare l'urbanistica e, pertanto, come pratica da esasperare fino alla pretesa di normare in anticipo ogni cosa nell'ambito della realtà da pianificare; d'altra parte, relegarla a un ruolo marginale, persino trascurabile, al cospetto di un progetto urbanistico affidato soprattutto alla visione ispirata del progettista. Ciò che raramente il sapere urbanistico ha coltivato - e che il libro in oggetto sollecita indirettamente a fare - è il dubbio circa l'efficacia di una regolazione plasmata (poco importa se in modo forte o debole) sulla visione strategica complessiva. Se infatti quest'ultima non può che trovare coerenza nel suo carattere generale, sembra lecito sospettare che assegnazioni generalizzate e progressive di diritti d'uso e di trasformazione del suolo possano alla lunga comportare più d'una difficoltà per il controllo pubblico.

In conclusione, due sono le principali direzioni verso cui la varietà di vicende e di commenti concentrata in questo ricco compendio, nonché la molteplicità di chiavi di lettura disponibili, mi sembra condurre. Da un lato, come appena richiamato, l'invito a non sottovalutare l'inevitabile 'asimmetria' del circuito che lega strategia politica e regolazione tecnica nella pianificazione spaziale. Se, a differenza della strategia, le regole (e dunque i diritti) si applicano alla materialità del suolo e degli spazi in esso contenuti, è forse opportuno che – nell'aderire alla strategia – queste siano elaborate

dopo avere valutato la natura 'socio-materiale' di ciascun caso specifico; non, come ancora accade in molti contesti istituzionali, con l'illusione di poter trasporre la strategia in una regolazione a tutto campo. Dall'altro lato, l'invito ad aprire un confronto sistematico, quindi capace di alimentare il sapere tecnico e la sua autonomia nel contesto delle scienze progettuali, sulle relazioni tra forme spaziali – quelle a cui si applicano le regole che il pianificatore disegna – e le dinamiche socioeconomiche effettive. I contenuti di Regulation and Planning si direbbero già di fatto un primo prezioso contributo in questa direzione.